



ROSMINI
INTERNATIONAL
CAMPUS

ESAME DI STATO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE

SIMULAZIONE DELLA PROVA DI ITALIANO

Svolgi la prova, scegliendo tra una delle seguenti proposte.

TIPOLOGIA A – ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO

PROPOSTA A1

Giorgio Caproni, *Versicoli quasi ecologici*, in *Res amissa*.

Tratto da *L'opera in versi*, a cura di Luca Zuliani, Mondadori – I Meridiani, Milano 1998

Non uccidete il mare,
la libellula, il vento.
Non soffocate il lamento
(il canto!) del lamantino¹.
5 Il galagone², il pino:
anche di questo è fatto
l'uomo. E chi per profitto vile
fulmina³ un pesce, un fiume,
non fatelo cavaliere
10 del lavoro. L'amore
finisce dove finisce l'erba
e l'acqua muore. Dove
scomparendo la foresta
e l'aria verde, chi resta
15 sospira nel sempre più vasto
paese guasto: «Come
potrebbe tornare a esser bella,
scomparso l'uomo, la terra».

Giorgio Caproni nacque a Livorno nel 1912. A dieci anni si trasferì con la famiglia a Genova, che considerò sempre la sua vera città e dove visse fino al 1938. Dopo studi musicali e due anni di università, a partire dal 1935 si dedicò alla professione di maestro elementare. Nel 1939 fu chiamato alle armi e combatté sul fronte occidentale. Dopo la guerra si stabilì definitivamente a Roma, dove proseguì l'attività di insegnante, dedicandosi contemporaneamente, oltre che alla poesia, anche alla traduzione, soprattutto di opere francesi. La raccolta di versi *Res amissa*, di cui fa parte la poesia proposta, fu pubblicata nel 1991, un anno dopo la morte dell'autore.

¹ **lamantino**: mammifero marino diffuso soprattutto sulle coste e nei fiumi dell'Africa occidentale.

² **galagone**: scimmia africana di piccole dimensioni.

³ **fulmina**: uccide con un colpo rapido e improvviso.

Comprensione e Analisi

1. Dopo una prima lettura, riassumi il contenuto informativo della lirica.
2. Il componimento fa parte di una raccolta di versi dal titolo latino *Res amissa* ("Cosa perduta"). In che modo il contenuto della poesia proposta può essere collegato con il titolo della raccolta?
3. La poesia è composta da un'unica strofa, ma può essere idealmente divisa in due parti. Quali? Qual è la funzione di ciascuna delle due parti?
4. Individua nella lirica i verbi che rappresentano le azioni dell'uomo nei confronti della natura, che il poeta vuole contrastare. Quale atteggiamento e quale considerazione della natura da parte dell'uomo emergono da queste azioni?
5. Il poeta fa riferimento a una motivazione che spinge l'uomo ad agire contro la natura: quale?
6. Dalla lirica emerge un atteggiamento critico del poeta verso la società moderna, che spesso premia chi compie delle azioni irrispettose verso la natura. In quali versi, in particolare, è evidente questa critica?
7. L'uomo ha bisogno della natura per sopravvivere, ma la natura non ha bisogno dell'uomo: individua nella lirica i punti in cui emerge questa convinzione.
8. Nell'ultima parte della poesia, come viene definito il mondo deturpato dall'uomo? Qual è il sentimento di "chi resta"?
9. Soffermati sulle scelte stilistiche dell'autore. I versi sono tutti della stessa misura? Riconosci qualche *enjambement*? Segnala le vere e proprie rime e le assonanze o consonanze.

Interpretazione

Al centro della lirica vi è il tema del rapporto fra uomo e natura. Sulla base dell'analisi condotta, proponi un'interpretazione complessiva della poesia, facendo riferimento anche ad altri testi letterari in cui è presente questo tema. Puoi arricchire l'interpretazione della poesia con tue considerazioni personali.

PROPOSTA A2

Pier Paolo Pasolini, *Ragazzi di vita*.

Tratto da: P.P. Pasolini, *Romanzi e racconti*, a cura di W. Siti e S. De Laude, Arnoldo Mondadori, Milano 1998, vol. I.

Pier Paolo Pasolini, nato a Bologna nel 1922, è tra i più noti intellettuali del secondo Novecento italiano. Si occupò di letteratura, ma anche di cinema e pittura. Fu anche traduttore, saggista e giornalista. Negli anni del boom economico, la sua voce critica si scagliò contro gli effetti "traumatici" della rapida industrializzazione che visse l'Italia in quella fase. In particolare, Pasolini denunciò la miseria causata da tale processo. Tra i temi ricorrenti della sua produzione letteraria ritroviamo la marginalità causata da tale progresso. Morì assassinato a Ostia nel 1975.

Il Roschetto lasciandolo tutto eccitato fece uno zompo all'indietro. – Giocamo a l'indiani! – gridò. – E vattene, – fecero gli altri sprezzanti. – Daje, che se divertimo, – insistette il Roschetto. – Uh, è na robba, – disse ghignando Armandino. – Ihi, iuhuuu, ihu, – gridò saltando il Roschetto. – Daje, a Piattole!

Il Piattoletta¹ s'alzò in piedi e cominciò a gridare pure lui, saltando ora su un piede ora sull'altro: – Ihu, ihihu –. Il Roschetto gli si mise al fianco, per saltare insieme: – Ihu, ihuuu, ihu, – gridavano ridendo.

Pure gli altri si misero a saltellare, piegandosi sui corpi avanti e indietro, e gridando: – Ihu, ihu –. Le bambine vennero su a vedere che succedeva e trovando tutta quella caciarà², si fermarono in cerchio intorno e dissero: – Quanto so' fanatici!³ – Ma i ragazzini, davanti a loro, si misero a saltare e a gridare ancor di più per fargli rabbia.

– Famo 'a ddanza de 'a morte, 'a ddanza de 'a morte! – gridò il Roschetto: gli altri si misero a strillare ancora più alto: – Ihu, ihihu, – e appena che saltando passavano vicino alle bambine gli ammollavano un calcio o una scopola⁴ sulla testa. Ma esse che se l'aspettavano, erano svelte a scansarsi – Ih, che lagna che siete, – dicevano. – La volete piantà, a ignoranti, – ma non se ne tornavano via e stavano a guardare le loro danze; e i ragazzini, benché non ce la facessero più a saltare e urlare, continuavano sempre più forte per farsi vedere.

– Er palo de la tortura, – gridò il Roschetto.

– Sì, mo puro er palo de 'a tortura, – dissero smorfiose le ragazzine, – ce fade⁵ ride, ce fade, – e guardavano con aria di compassione, annoiate.

Il Roschetto si gettò sul Piattoletta, che ci dava sotto in mezzo agli altri, muovendo appena i piedi, perché era stanco morto, a gridare «ihu, ihu». – Ar palo de 'a morte, gridò il Roschetto, appena l'ebbe acchiappato.

Gli altri gridando l'aiutarono, e trascinarono il Piattoletta vicino al pilone della luce.

– Legamolo, – gridò lo Sgarone. Il Piattoletta si dibatteva, lasciandosi andare a terra a corpo morto. [...]

– In dieci nun ce la fanno con quer storcinato⁶, lli, – dissero le bambine. Ma il Roschetto l'aveva alzato tirandolo su per il bavero, e siccome il Piattoletta gridava: – Lasseme, a fiyo de na mignotta⁷, – Tiè, – gli disse e gli sputò dentro un occhio; poi lo strinse di brutto, e aiutato dallo Sgarone e dal Tirillo, lo spinse contro il pilone, e gli legarono con uno spago i polsi a un uncino di ferro che sporgeva dal cemento.

Ma benché così appeso il Piattoletta continuava a dar calci e a agitarsi, gridando. [...]

Si gettarono sul Piattoletta, che gemeva e si raccomandava, e mentre le bambine ridevano gridando: – An vedi quelli!, – gli tolsero lo spago che gli reggeva i calzoni e gli legarono le caviglie.

– Mo je damo foco ar palo de la morte, – gridò Armandino, accendendo un fiammifero.

Ma il vento glielo spense. – Ihu, ihu, ihu, – gridavano intorno tutti gli altri a squarciagola.

– 'A macchinetta tua! – gridò lo Sgarone al Tirillo.

– Èchela, – disse il Tirillo cacciandola dal fondo della saccoccia; l'accendette, e mentre che gli altri, a calci, ammicchiavano sotto il pilone degli sterpi, sempre gridando e ballando, accendette qua e là intorno l'erba secca. [...]

L'erba secca s'accese subito, passò le fiammelle color sangue agli sterpi, e intorno al Piattoletta che gridava s'alzò un po' di fumo.

I calzoni, intanto, non tenuti più su dalla cordicella, gli erano scivolati, lasciandogli scoperta la pancia e ammucchiandosi ai piedi legati. Così il fuoco, dai fili d'erba e dagli sterpi che i ragazzini continuavano a calciare gridando, s'attaccò alla tela secca, crepitando allegramente.

1. **Piattoletta**: soprannome che significa "piccola piattola", cioè piccolo parassita. 2. **caciara**: confusione. 3. **fanatichi**: fantastici 4. **scopola**: scappellotto, schiaffo dato sulla nuca. 5. **fade**: fate 6. **storcinato**: storpio 7. **mignotta**: prostituta.

Comprensione e Analisi

1. Dopo un'attenta lettura, riassumi il contenuto del testo.
2. Il brano proposto è tratto dal romanzo *Ragazzi di vita*. In che modo il contenuto del testo può essere ricollegato al titolo dell'opera?
3. Perché i ragazzi scelgono come vittima del gioco il Piattoletta? Giustifica la tua risposta facendo riferimento al testo.
4. Nei commenti delle ragazze emergono diversi atteggiamenti: quali? Quale effetto produce il loro comportamento sul gruppo dei ragazzi?
5. Il testo è ricco di termini gergali e dialettali. Esse sono presenti solo nei discorsi e nei pensieri dei personaggi o ne fa uno anche il narratore? Perché?
6. Come viene descritto il fuoco nella parte conclusiva del testo? Spiega le scelte dell'autore.
7. L'immagine con cui si chiude il brano può essere ricollegata all'iconografia cristiana di San Sebastiano (il martire cristiano spesso rappresentato legato a un palo o a una colonna, trafitto dalle frecce dei suoi persecutori). Perché Pasolini fa questa scelta?

Interpretazione

La vicenda raccontata diventa simbolo del degrado materiale, sociale, morale dell'Italia del secondo dopoguerra. Approfondisci l'argomento con opportuni riferimenti ad altri testi di Pasolini (o di altri autori) a te noti. In alternativa, analizza il tema della violenza gratuita che i personaggi del testo, appartenenti a un'umanità allo sbando, sembrano quasi assorbire dall'ambiente in cui vivono. Fai riferimento alle opere di altri autori dell'Ottocento e del Novecento che raccontano esperienze o situazioni simili.

TIPOLOGIA B – ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

PROPOSTA B1

Testo tratto da: **Italo Calvino**, *Perché leggere i classici*, Mondadori, Milano 1991, pp. 18-19

Italo Calvino (1923-1985), intellettuale di grande impegno politico, civile e culturale, è stato uno dei narratori italiani più importanti del secondo Novecento.

«14. È classico ciò che persiste come rumore di fondo anche là dove l'attualità più incompatibile fa da padrona.

Resta il fatto che il leggere i classici sembra in contraddizione col nostro ritmo di vita, che non conosce i tempi lunghi, il respiro dell'*otium*¹ e anche in contraddizione con l'ecllettismo della nostra cultura che non saprebbe mai redigere un catalogo della classicità che fa al caso nostro.

5 Erano le condizioni che si realizzavano in pieno per Leopardi, data la sua vita nel paterno ostello, il culto dell'antichità greca e latina e la formidabile biblioteca trasmessagli dal padre Monaldo, con annessa la letteratura italiana al completo, più la francese, ad esclusione dei romanzi e in genere delle novità editoriali, relegate tutt'al più al margine, per conforto della sorella («il tuo Stendhal²» scriveva a
10 Paolina). Anche le sue vivissime curiosità scientifiche e storiche, Giacomo le soddisfaceva su testi che non erano mai troppo *up to date*³: i costumi degli uccelli in Buffon, le mummie di Federico Ruysch in Fontenelle, il viaggio di Colombo in Robertson⁴.

Oggi un'educazione classica come quella del giovane Leopardi è impensabile, e soprattutto la biblioteca del conte Monaldo è esplosa. I vecchi titoli sono stati decimati
15 ma i nuovi sono moltiplicati proliferando in tutte le letterature e le culture moderne. Non resta che inventarci ognuno una biblioteca ideale dei nostri classici; e direi che essa dovrebbe comprendere per metà libri che abbiamo letto e che hanno contato per noi, e per metà libri che ci proponiamo di leggere e presupponiamo possano contare.
20 Lasciando una sezione di posti vuoti per le sorprese, le scoperte occasionali.

M'accorgo che Leopardi è il solo nome della letteratura italiana che ho citato. Effetto dell'esplosione della biblioteca. Ora dovrei riscrivere tutto l'articolo facendo risultare ben chiaro che i classici servono a capire chi siamo e dove siamo arrivati e perciò gli italiani sono indispensabili proprio per confrontarli agli stranieri, e gli stranieri sono
25 indispensabili proprio per confrontarli agli italiani.

Poi dovrei riscriverlo ancora una volta perché non si creda che i classici vanno letti perché «servono» a qualcosa. La sola ragione che si può addurre è che leggere i classici è meglio che non leggere i classici.

1. *Otium* era nel mondo classico il tempo libero dalle occupazioni della vita politica e dagli affari pubblici, che poteva esser dedicato alle cure della casa, del podere, oppure agli studi; in epoca successiva indica il tempo dedicato agli studi letterari e più in generale alla riflessione culturale.

2. M.-H. Beyle, noto con lo pseudonimo di Stendhal (1783-1842), fu uno dei massimi rappresentanti del romanzo francese del XIX secolo.

3. Termine inglese che significa "aggiornato", "al passo con i tempi".

4. G.-L. Leclerc, conte di Buffon, fu autore di una *Storia naturale* in 36 volumi, pubblicata in Francia tra 1749 e 1789; B. De Fontenelle (1657-1757) scrisse *l'Eloge de Monsieur Ruysch*; W. Robertson pubblicò nel 1777 una *Storia d'America*.

30 E se qualcuno obietta che non val la pena di far tanta fatica, citerò Cioran⁵ (non un classico, almeno per ora, ma un pensatore contemporaneo che solo ora si comincia a tradurre in Italia): *"Mentre veniva preparata la cicuta, Socrate stava imparando un'aria sul flauto. "A cosa ti servirà?" gli fu chiesto. "A sapere quest'aria prima di morire".»*

5. E. M. Cioran (1919-1995), nato in Romania, ma vissuto prima in Germania e, a partire dagli anni del secondo conflitto mondiale, in Francia, è stato intellettuale e filosofo fra i più influenti del XX secolo.

Comprensione e analisi

1. Riassumi il testo, ponendo in rilievo la tesi dell'autore e gli argomenti che egli usa per sostenerla.
2. Nell'introdurre l'unico esempio letterario impiegato, Calvino sostiene (righe 14-15) che "Oggi un'educazione classica come quella del giovane Leopardi è impensabile, e soprattutto la biblioteca del conte Monaldo è esplosa". Spiega il significato della metafora impiegata.
3. Quale suggerimento dà Calvino per la costituzione di una 'moderna biblioteca dei classici'?
4. Qual è il senso della citazione di Cioran (righe 31-33) relativa agli ultimi istanti della vita di Socrate?

Produzione

Ha ancora senso parlare oggi di 'classico' in relazione alla cultura letteraria? Ritieni importante individuare una tua 'biblioteca dei classici' e a che scopo, in una cultura come quella contemporanea, sempre più pervasa da una logica consumistica e utilitaristica? Scrivi un testo argomentativo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso.

PROPOSTA B2

Testo tratto da: **Piero Calamandrei**, *La Costituzione e la gioventù* (discorso pronunciato da Piero Calamandrei nel gennaio 1955 a Milano)

Piero Calamandrei (1889-1956), politico, avvocato e accademico italiano, è considerato uno dei Padri della nostra Costituzione. Il 26 gennaio 1955 tenne un famoso discorso a Milano, in occasione dell'inaugurazione di un ciclo di sette conferenze sulla Costituzione italiana organizzato da un gruppo di studenti. Ne è qui riportato uno stralcio.

5 E allora voi capite da questo che la nostra costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno di lavoro da compiere. Quanto lavoro avete da compiere! Quanto lavoro vi sta dinanzi! È stato detto giustamente che le costituzioni sono anche delle polemiche, che negli articoli delle costituzioni c'è sempre anche se dissimulata dalla

formulazione fredda delle disposizioni, una polemica. Questa polemica, di solito è una polemica contro il passato, contro il passato recente, contro il regime caduto da cui è venuto fuori il nuovo regime. Se voi leggete la parte della costituzione che si riferisce ai rapporti civili politici, ai diritti di libertà, voi sentirete continuamente la polemica contro quella che era la situazione prima della Repubblica, quando tutte queste libertà, che oggi sono elencate e riaffermate solennemente, erano sistematicamente disconosciute: quindi, polemica nella parte dei diritti dell'uomo e del cittadino contro il passato. Ma c'è una parte della nostra costituzione che è una polemica contro il presente, contro la società presente. Perché quando l'art. 3 vi dice: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli, di ordine economico e sociale, che impediscono il pieno sviluppo della persona umana" riconosce, con questo, che questi ostacoli oggi ci sono, di fatto, e che bisogna rimuoverli. Dà un giudizio, la Costituzione, un giudizio polemico, un giudizio negativo, contro l'ordinamento sociale attuale, che bisogna modificare attraverso questo strumento di legalità, di trasformazione graduale, che la Costituzione ha messo a disposizione dei cittadini italiani. Ma non è una costituzione immobile, che abbia fissato un punto fermo. È una costituzione che apre le vie verso l'avvenire, non voglio dire rivoluzionaria, perché per rivoluzione nel linguaggio comune s'intende qualche cosa che sovverte violentemente; ma è una costituzione rinnovatrice, progressiva, che mira alla trasformazione di questa società in cui può accadere che, anche quando ci sono le libertà giuridiche e politiche, siano rese inutili dalle disuguaglianze economiche e dalla impossibilità per molti cittadini, di essere persone e di accorgersi che dentro di loro c'è una fiamma spirituale che, se fosse sviluppata in un regime di perequazione economica, potrebbe anch'essa contribuire al progresso della società.

Quindi, polemica contro il presente in cui viviamo, ed impegno di fare quanto è in noi per trasformare questa situazione presente. Però vedete, la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile. Bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità; per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica, l'indifferentismo che è [...] una malattia dei giovani. "La politica è una brutta cosa". "Che me ne importa della politica". [...] Questo è l'indifferentismo alla politica.

È così bello, è così comodo. La libertà c'è, si vive in regime di libertà, ci sono altre cose da fare che interessarsi alla politica. E lo so anch'io. Il mondo è così bello. È vero! Ci sono tante belle cose da vedere, da godere, oltre che occuparsi di politica. E la politica non è una piacevole cosa. Però, la libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai. E vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica.

Comprensione e Analisi

1. Fai il riassunto del contenuto del testo.
2. Spiega il significato dell'aggettivo "fredda" alla riga 6.
3. Secondo l'autore, quale rapporto c'è tra la Costituzione, da una parte, e il passato e il futuro del nostro Paese (e dei suoi cittadini), dall'altra?
4. A che cosa si riferisce l'autore quando parla di "asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni" (righe 43-44)?
5. A quale obiezione risponde l'autore, quando nella parte conclusiva del brano invita i giovani a dare il proprio contributo alla vita politica?

Produzione

Prendendo spunto dal brano, rifletti sull'importanza dello studio della Costituzione e, più in generale, della storia a scuola. Nell'ambito del tuo ragionamento, puoi anche confrontare la scuola di oggi con quella del regime fascista. Fai riferimento anche alla tua esperienza personale, ai tuoi studi (soprattutto di carattere storico) e alle tue letture.

PROPOSTA B3

Testo tratto da: **Caterina Pasolini**, *Dipendenza dal gioco, guarire si può*, "Repubblica-salute", 26 luglio 2013.

C'è la signora che a sessant'anni si è giocata il negozio, il ragazzino che rubava in casa per sentirsi il re del poker on line, il quarantenne che ha alleggerito la cassaforte dell'ufficio e bruciato i beni di famiglia tra slot machine e cavalli. [...] Sono quelli che ce l'hanno fatta, per ora dicono loro, a smettere di scommettere. A non alzarsi più al mattino con quell'unico pensiero che gli ha bruciato anni di vita e non solo banconote, come una vera droga. Dipendenti dalle carte, dai numeri, dai gratta e vinci. [...] "Io non sono proibizionista, il gioco in sé non è male, lo diventa quando si trasforma in dipendenza, ma se non si fanno leggi e interventi seri tra cinque anni dobbiamo prepararci ad averne in cura almeno 50mila. [...] Parola di Alfio Lucchini, psichiatra, presidente dei Serd [i Servizi del Sistema Sanitario Nazionale che hanno per oggetto la prevenzione, la cura e la riabilitazione di chi è vittima delle dipendenze] italiani.

Una battaglia quotidiana difficile anche perché chiudere i luoghi fisici dove si gioca non basta, ormai la scommessa corre soprattutto in rete, si può fare comodamente da casa. Quindi non serve allontanare le tentazioni, mettere i lucchetti alle slot machine. [...] "Il gioco è una compensazione, bisogna capire di cosa. Per chi ha bisogno di adrenalina il gioco è come una droga, ha bisogno di tornare spesso a puntare, a scommettere altrimenti perde completamente il controllo. Ho visto crisi di astinenza da gioco segnate da attacchi di panico e depressione perché per molti la vita senza scommesse è peggio che senza droghe". Così racconta la dottoressa Masci, psicoterapeuta dirigente del Serd bolognese dove le "guarigioni sono circa del 70 per cento" [...]. Il metodo? Nella prima fase bisogna trovare

un'alternativa alla scommessa che dà adrenalina, una compensazione, che sia sport o nuovi interessi. Poi si coinvolge la famiglia in incontri singoli e di gruppo, perché la famiglia è un punto di forza, è quasi sempre lei la molla che spinge il giocatore a chiedere aiuto. "Ore di parole per imparare a conoscersi, a capire cosa si cerca di compensare, da cosa si fugge". Per ricominciare a tessere la propria vita, a ritrovare il sapore il gusto delle giornate, dei rapporti.

In genere, dicono gli esperti, il primo stop al gioco arriva in tre mesi, ma ci vogliono quattro anni per considerarsi al sicuro, e il rischio di ricaduta è alto. E così per i casi più gravi ci sono anche le comunità che accolgono i dipendenti dal gioco. Perché la guarigione è una scommessa da vincere ad ogni costo.

Comprensione e Analisi

1. Qual è il tema centrale dell'articolo? Quali opinioni vengono riportate al riguardo? Illustrare singolarmente, mettendo in evidenza le relative argomentazioni.
2. Per quale motivo all'inizio dell'articolo viene presentata una rassegna così puntuale di persone affette da ludopatia?
3. Che cosa fa scattare il desiderio patologico del gioco?
4. Descrivi le modalità con cui si può contrastare la dipendenza dal gioco.
5. Qual è la funzione, sul piano stilistico, della frase finale *la guarigione è una scommessa da vincere ad ogni costo*?

Produzione

Nel testo viene presentato un fenomeno al quale il più delle volte non si dà il peso dovuto perché lo si confonde con un gioco innocente; addirittura, il gioco viene spesso pubblicizzato perché fornisce un consistente gettito per le casse dello Stato. Qual è la tua opinione al riguardo, sulla base della tua esperienza o di quella di altre persone che conosci o di cui hai sentito la testimonianza attraverso i media o in occasione di manifestazioni per la sensibilizzazione al problema?

TIPOLOGIA C – RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ

PROPOSTA C1

Umberto Eco, intervistato da Wlodek Goldkorn, *Ecco l'ultimo strepitoso Eco*, «L'Espresso», n.20, 19 maggio 2011.

«Un analfabeta che muore a 70 anni ha vissuto una sola vita di 70 anni. Io di anni ne ho vissuti 5 mila. Ero presente quando Caino ha ammazzato Abele e quando Giulio Cesare è stato ucciso, e anche alla battaglia delle Termopili e quando Leopardi guardava l'infinito. La lettura ti dà l'immortalità, all'indietro. Scrivere è invece una scommessa nell'immortalità in avanti, ma senza garanzia».

Discuti l'affermazione indagando i rapporti tra uomo, letteratura e tempo. Puoi eventualmente articolare la tua riflessione in paragrafi opportunamente titolati e presentare la trattazione con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

PROPOSTA C2

Ivano Dionigi, *Il presente non basta*, Mondadori, Milano 2016, pp. 99-102, p.105.

«[...] Lo studio e il diritto allo studio, assicurato dalla Costituzione (art. 34), si caricano ai giorni nostri di valenze e urgenze inedite, in un "nuovo mondo" creato dalle tecnologie e dalle scienze. Si pensi agli scenari della cosmologia scientifica, alle frontiere della fisica pura e applicata, alle domande della e sulla genetica, per non dire delle acquisizioni di informatica e scienze cognitive. Dobbiamo attrezzarci per capire e renderci amico questo futuro carico di complessità e incognite, perché sono in gioco e in discussione le nostre identità consolidate e rassicuranti: l'identità culturale, incalzata dall'avvento di culture altre; l'identità professionale, scalzata dai robot; e la stessa identità personale, che vede tramontare le parole "padre" e "madre" così come le abbiamo pronunciate e vissute per millenni. Di fronte a tali rivoluzioni, la scuola rimane, a mio avviso, la realtà più importante e più nobile alla quale consegnare queste sfide [...] La parola "scuola" evoca una stagione della nostra vita, un titolo di studio, [...], il ricordo di un ottimo insegnante, l'origine dei nostri fallimenti o successi. [...] Essa è il luogo dove si formano cittadini completi e [...] si apprende il dialogo: parola da riscoprire in tutta la sua potenza e nobiltà. [...] Dove c'è dialogo non c'è conflitto; perché i conflitti sono di ignoranza e non di cultura. [...] Compito della scuola è mettere a confronto splendore e nobiltà sia del passato che del presente; insegnare che le scorciatoie tecnologiche uccidono la scrittura; ricordare ai ragazzi che la vita è una cosa seria e non tutto un *like*; formare cittadini digitali consapevoli, come essa ha già fatto nelle precedenti epoche storiche con i cittadini agricoli, i cittadini industriali, i cittadini elettronici; convincere che la macchina non può sostituire l'insegnante; dimostrare che libro e tablet non sono alternativi e rivali ma diversi perché il libro racconta, il tablet rendiconta; e rassicurare i ragazzi che il libro non morirà ma resisterà a qualunque smaterializzazione.»

La citazione proposta, tratta dal saggio di Ivano Dionigi, *Il presente non basta*, presenta il tema del diritto allo studio e del ruolo della scuola nella società contemporanea, dominata dalle nuove tecnologie, alla quale spetta la complessa sfida di mantenere aperto un dialogo culturale tra passato, presente e futuro, per formare cittadini digitali consapevoli.

Rifletti su queste tematiche, diritto allo studio, ruolo della scuola, cittadini digitali, dialogo e conflitto nella società contemporanea e confrontati anche in maniera critica con la tesi espressa nell'estratto, facendo riferimento alle tue conoscenze, alle tue esperienze personali, alla tua sensibilità.

Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.